

«MI SONO ARRAMPICATA  
SU UNA SELLA CHE  
ANCORA GATTONAVO.  
**MI CHIAMAVANO  
MASCHIACCIO**, FORSE  
PER QUESTO NON HO  
MAI FATTO CASO ALLA  
DIFFERENZA FRA SESSI»

*Letizia Paternoster,*  
22 anni, ciclismo





# COME NOI NESSUNO MAI

Quella che il 23 luglio sfilerà durante la cerimonia d'apertura dei Giochi sarà la squadra italiana con il più alto numero di presenze femminili nella storia.

Le **ATLETE AZZURRE** si sono prese la scena.

Talvolta stabilendo primati, riuscendo sempre a sconfiggere le difficoltà e i troppi «non puoi» che si sono sentite dire nel corso della loro vita. Ne abbiamo scelte sette. Sette storie emblematiche che, comunque vada in Giappone, profumano già di vittoria

di  
GIULIA ZONCA

foto  
GIAMPAOLO VIMERCATI



«DICEVANO:  
"NON PUOI VIVERE  
DI SKATE, SCENDI  
DALLA TAVOLA",

**MA LÌ SOPRA  
C'È UN  
MONDO  
FANTASTICO,  
SI TOCCA  
LA LIBERTÀ»**

*Asia Lanzi,*  
19 anni, skateboard

«VOGLIO USARE LA MIA VOCE  
PER RAPPRESENTARE IN AZZURRO  
GLI IDEALI IN CUI CREDO.  
**LA PARITÀ NON VA  
CONTATA, VA MOSTRATA»**



*Erika Piancastelli,*  
25 anni, softball

«LO SPORT È PIÙ AVANTI  
DELLA SOCIETÀ E DEVE SPINGERE.  
**MERITO DI GUADAGNARE  
COME UN UOMO,**  
ANCHE CON IL PING-PONG»



*Debora Vivarelli,*  
28 anni, tennis da tavolo



«QUANDO ABBIAMO FATTO  
LA FOTO DI GRUPPO CON  
IL PRESIDENTE MATTARELLA  
MI SONO EMOZIONATA.

# **TRAVOLTA DALL'ORGOGGIO»**

*Viviana Bottaro,*  
33 anni, karate

**«DA BAMBINA I RAGAZZI AL CAMPETTO MI LASCIAVANO A DISTANZA, POI GLI SCHIACCIAMO IN FACCIA E PRENDEVANO LE MISURE»**

**Giulia Rulli,**

30 anni, basket 3 contro 3



**S**iamo partiti da zero, il numero delle donne in gara nei primi Giochi dell'era moderna, e siamo a un 49 per cento arrotondato dal comitato olimpico e al record di presenze femminili dentro la squadra azzurra, pronta a sfilare nella cerimonia di apertura il 23 luglio. A oggi, mentre scriviamo, le italiane qualificate sono 173 e non è un traguardo, è un viaggio che si porta dietro le esperienze e le lotte e i successi di tante. Un percorso tutto in salita che ha temprato la generazione Tokyo: atlete pronte a prendersi la scena anche per quelle che non hanno potuto esserci, anche contro i mille «no» che hanno ereditato e scardinato, e pure per chi verrà domani, fino a raggiungere davvero la parità. Hanno alzato la voce e vanno ascoltate.

**Letizia PATERNOSTER**

Quando passi sei mesi ferma per un infortunio di quelli che mettono in discussione una carriera e 40 giorni con la febbre per il Covid, le Olimpiadi iniziano fuori dal letto. Letizia Paternoster, 22 anni il 22 luglio, le ha sognate da bambina davanti al poster di Pantani che richiamava grandi imprese e le ha immaginate mentre si è alternata tra strada e pista, le ha sentite sue fino a che si è spenta la luce. Era sotto una macchina. Novembre 2019, incidente orrendo: «Ho subito capito che potevo restarci secca», ma con un dente rotto, diverse fratture e un polso fuori uso ha anche realizzato di essere viva, «stranamente mi è sembrato di superare la paura lì, mentre ero ancora sull'asfalto». Archiviato lo spavento è arrivato il terrore: «Leggevo degli strascichi causati dal Covid e pensavo sono io, ecco, finita, ma ringrazio famiglia e fidanzato che in videochiamata non mi hanno mollata mai». Dopo un'eternità Letizia si rimette in piedi, riprende ad allenarsi e lentamente a gareggiare, «è stata dura dura dura». Si è riaccesa la luce quando è riuscita a mettersi tre giorni di fila sui pedali e sono riaffiorati i ricordi, quelli belli: «Mi sono arrampicata sulla sella di una due ruote che ancora gattonavo, mi chiamavano maschiaccio e forse per questo non ho mai fatto caso alla differenza fra sessi». Lei no, qualcun altro sì, «grandi classici: stare su una bici è poco femminile. Roba così, ma nessuno nel mio ambiente, lì tutti splendidi». La rincorsa è stata talmente lunga che i suoi Giochi sono già partiti.

**Viviana BOTTARO**

Noi l'abbiamo imparata così, «Metti la cera, togli la cera», ma Viviana Bottaro non esce da un film e ci racconta come si studiano i colpi del vero karate, il suo. «Metti un pugno e riattacca un pugno», si fa subito una questione più seria. Il modello è il Giappone e a Tokyo si va per le Olimpiadi, questa ragazza di Genova vuole una medaglia e deve rincorrerla, senza neanche

averla potuta sognare. «Il mio sport esordisce ora e non è stato confermato per Parigi 2024, c'è una finestra unica, mi piace pensare che sia per me che ho 33 anni, è adesso o mai più». Ha iniziato con la sorella Valeria perché papà invece di preoccuparsi della schiena dritta si è posto altri problemi: «Voleva che le sue bambine crescessero sapendosi difendere». Arti marziali, quindi, e un culto del rispetto che la fa sentire a casa. Viviana si descrive così: «Riservata, educata, non voglio scavalcare o impormi, non disturbo nessuno, mi curo di non urtare altre culture», sul tatami ha trovato l'attenzione che vorrebbe nella vita e ha scoperto una parità totale tra uomini e donne, «sono poliziotta e anche lì mai visto un collega considerarmi meno». I suoi Giochi sono «una lotta contro il tempo», si è spaccata tibia e perone, ha perso certezze, tabelle, perfezione e ha deciso di compensare con il cuore. Ha un punto di riferimento, Tania Cagnotto: «L'ho vista crollare e poi salire sul podio, ha spremuto ogni oncia di energia senza mai una parola fuori posto». È ora di tuffarsi, anzi di «mettere un pugno».

### **Erika PIANCASTELLI**

Anni a sentirsi raccontare un posto che non c'è e all'improvviso scopri di poterlo raggiungere. Le Olimpiadi hanno estromesso il softball molto tempo fa ed Erika Piancastelli era rassegnata a vivere quel momento di rimbalzo, dai racconti della madre sul diamante ai Giochi di Sydney, nel 2000: «Ogni sera quelle emozioni, ripetute dall'inizio e sempre avvolgenti, come una fiaba. Fino a che, all'improvviso, baseball e softball rientrano in programma, solo per il Giappone. Mamma piangeva, io urlavo, un momento magico». La squadra maschile non si è qualificata, le ragazze sì. Softball, «lo dici e la gente ti guarda strano», almeno da questa parte dell'oceano, ma Erika fa avanti e indietro con gli Usa e gioca secondo lo stile della California anche se mangia e pensa come una di Modena, «la tavola

è confronto e condivisione, negli Stati Uniti non lo capiscono». Pure l'accento è un misto e si fa chiaro, senza fraintendimenti possibili sul ruolo: capitano, «non c'è bisogno di declinare al femminile». Lei, a 25 anni, è una guida decisa e di poche parole, non la sentirete fare discorsi alla *Ogni maledetta domenica*, è quella che mantiene la calma, trasmette fiducia e pretende onestà. Ha Serena Williams come faro, «tosta, ha alzato il livello», e la madre come esempio: «Quando torno da Tokyo potremo finalmente parlare di queste benedette Olimpiadi. Io potrò dire la mia». E speriamo che restino comunque una favola.

### **Asia LANZI**

La libertà si muove sullo skateboard di Asia Lanzi che a 19 anni salta sui Giochi con la sua tavola. Interpreta lo sport del futuro, quello che secondo il marketing dei Cinque Cerchi riporterà gli adolescenti davanti alla tv. A 3 anni già rullava in cortile, ancora prima di imparare a camminare, poi sono arrivati i video con papà e pop-corn: «We are blood? Non te lo aspetti da uno che lavora alla Granarolo, e invece fuori orario parte la trasgressione di un genitore deciso a vivere la propria passione con la figlia. «Grande papà, certi trick hanno la sua energia». I trick sarebbero le acrobazie: 5 manovre da piazzare in 45 secondi, movimenti rapidissimi, elettrici, «non è solo uno sport, è una filosofia di vita». Fondamentale il viaggio negli Usa, «proprio come al cinema, macchinoni, strade enormi, rap che si accende a ogni angolo e un'infinità di skater». Del resto, quando Asia cerca una spinta guarda un film di Robert Downey Jr., «uno che è crollato e ripartito senza vergognarsi. In più, resta terra terra o così mi sembra». Asia invece tocca terra solo per poi risaltare in aria, sa già che «farsi male è parte del gioco», però nello skate la paura si frulla nei tanti giri che sfidano la forza di gravità e mescolano età, provenienza, genere: «Da bambina i maschi mi snobbavano perché mi

vedevano come una intrusa sulla tavola e le femmine uguale perché per loro io facevo il maschiaccio, ma adesso sono parte di un movimento che non ha sesso, solo numeri». Giravolte che fanno volare lo sport.

### **Giulia RULLI**

Se si potesse, le ragazze del basket a tre si inginocchierebbero subito, ma i Giochi tengono le proteste al guinzaglio e allora ci pensa Giulia Rulli a sbilanciarsi, è abituata. Al campetto, da ragazzina, c'erano lei la sorella e dieci ragazzi, «ti marcavano a distanza, poi gli schiacciavi in faccia e prendevano le misure». Un americano a Roma, dove lui è il pallone a spicchi che quest'anno trova una nuova dimensione olimpica. «La federazione ha investito molto nel tre contro tre e sulle donne. Del resto da noi sono arrivati gli ultimi titoli, con la Coppa del Mondo nel 2018». Sorpresa: le Azzurre sanno giocare e pure vincere, «sono orgogliosa di essere parte di una spedizione a trazione femminile». Lei tira parecchio, anche sul fronte professionismo. Il tema in questi mesi è stato sventolato come propaganda e poi agitato come spauracchio in un continuo alternarsi di voci. Giulia conosce il meccanismo: «Bisogna superare questo circolo vizioso, dimostrare facendo che il sistema non fallisce se si apre alle tutele necessarie». Il suo sport non vive all'ombra del basket a cinque, «è un mondo parallelo che mantiene un'anima stradaiola» e disegna una diversa gerarchia della pallacanestro, oltre agli Usa, Giappone, Russia e Italia. Basta fare i conti per capire a che cosa puntano le Azzurre. A un podio da cui rilanciare le loro convinzioni e se non ci si può inginocchiare proprio lì sopra lo si farà altrove. Una medaglia garantirebbe visibilità ovunque, ragione in più per prendersela.

### **Debora VIVARELLI**

«Correre i 100 metri giocando a scacchi»: è il ping-pong secondo

Debora Vivarelli, unica qualificata ai Giochi in questa disciplina dominata da una sola nazione, la Cina. Vincono loro, comandano loro e sono dovunque, «chi non riesce ad arrivare al top in patria prende un altro passaporto». Una supremazia che spinge il resto del mondo a coalizzarsi, «si gioca per avvicinarsi più che per batterli». Avvicinarsi costa 6 ore di fatica al giorno, 6 giorni a settimana, tutto l'anno, in un calendario che non prevede soste, per sincronizzare la velocità all'intuizione, abituare gli occhi e le gambe. Imparare a calcolare le mosse in base ai movimenti dell'avversario. Tra l'intermezzo del barbecue tra amici e il professionismo ci sono diversi gradi di separazione. Non esistono parentele. Debora, a 28 anni, è la numero 33 al mondo e a Tokyo ci vanno in 72. Si presenta con una tecnica «mascolina e aggressiva». Il tennis da tavolo si è fatto più fisico con l'evoluzione dei materiali, per questo lei si è scelta un modello roccia: Lindsey Vonn. «Cento volte è caduta e cento si è rialzata. Indistruttibile. Inarrivabile». L'essenza della competizione secondo Debora, che guarda ai numeri della parità raggiunta ai Giochi e pensa alle cifre fantasma che resistono dietro la facciata, alle differenze di ingaggi e premi: «qui non si guadagna certo quanto nel tennis o nel calcio, però se uno prende 50, una incassa 20». C'è da farla viaggiare questa pallina.

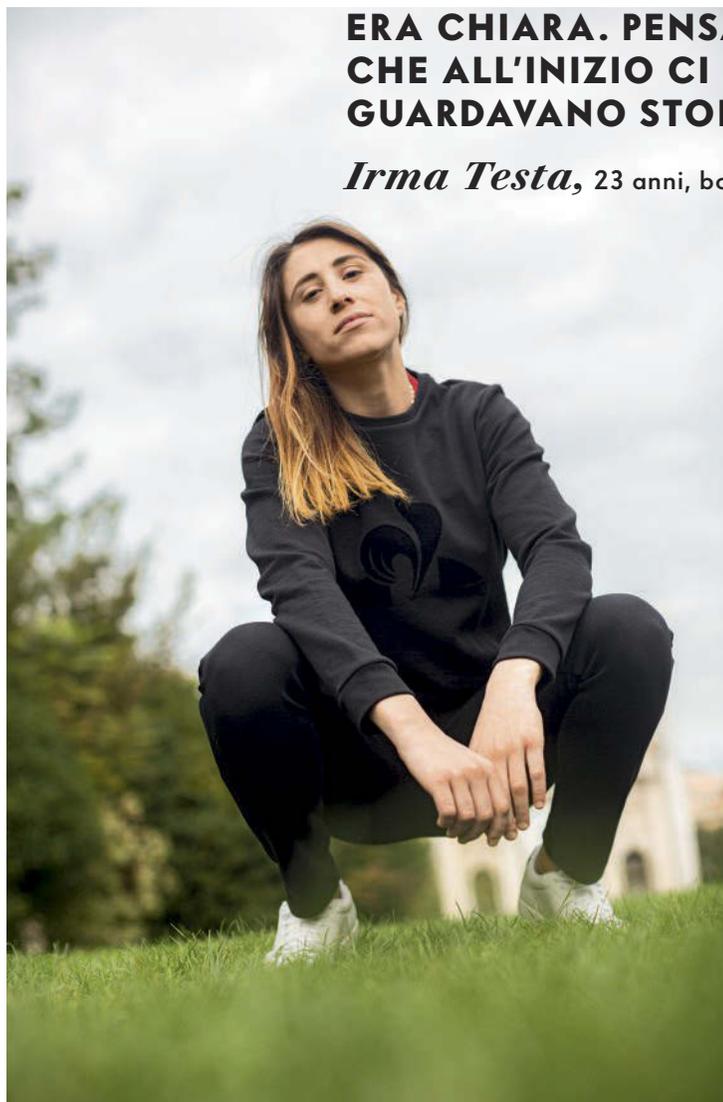
### **Irma TESTA**

Una volta era *Million Dollar Baby* e quell'idea di pugilato che porta allo stremo e impone a una donna di superare i limiti solo per dimostrare di essere capace, di saper usare i pugni. Oggi invece la boxe per noi è Irma Testa, la prima a rappresentare l'Italia ai Giochi sul ring nel 2016 e oggi la leader che torna più matura, convinta e in gruppo: ci sono altre tre atlete con lei e nessun uomo. La prima volta in 100 anni. Irma ha avuto fortuna e ha trovato da subito un allenatore che credeva in lei, ma intorno

al sacco serpeggiava il sospetto: «Occhiatecche, sfottò, appena il mio tecnico girava l'angolo mi dicevano di andare via, se lui era assente mi ignoravano». Chissà se stanno ancora lì, a mugugnare mentre il mondo va avanti senza di loro. Il viaggio da Torre Annunziata ad Assisi, centro federale, è molto più lungo dei chilometri che dividono casa dal lavoro, è un salto in un'altra dimensione, «che ne sapevo di avere diritto a un fisioterapista. Ho scoperto l'America». Da junior c'erano tre ragazze con lei, oggi non le conta e se le trova pure in volo per Tokyo: «Adesso devono per

**«STUPITE DI NON AVERE UOMINI CON NOI A TOKYO, MA LA TENDENZA ERA CHIARA. PENSARE CHE ALL'INIZIO CI GUARDAVANO STORTO»**

*Irma Testa, 23 anni, boxe*



forza darci voce, ci siamo solo noi. Va detto che la federazione lo fa da parecchio». Lei restituisce ogni attenzione, paga ogni investimento, concentrata sui sacrifici di chi deve tirare ganci abbastanza forti da aprire una strada, una via tanto unica da non dare punti di riferimento: «Non ho nemmeno mai visto *Rocky*», e il suo esempio di motivazione arriva da Federica Pellegrini, una che nuota ma qualche rovescio lo sa tirare.

➔ TEMPO DI LETTURA: 10 MINUTI